

# Carmen Laforet – Ramón J. Sender, “Corrispondenza”

Traduzione di Maura Rossi<sup>1</sup>

4 – A RAMÓN J. SENDER

Gennaio 1966

Caro amico, da più di un mese – giorno dopo giorno – le sto scrivendo una lettera. Ma questo è quello che succede in Spagna: uno si sente annichilito. Non rispondo alla corrispondenza, non faccio nulla di produttivo da quando sono tornata e ho la sensazione costante di essere oberata di lavoro!

Che sensazione orribile tornare! Il treno pieno di carbonella – anche se ormai da anni la locomotiva a carbone è stata eliminata –, gli impiegati malvestiti, le persone maleducate... E il clima di Madrid, che ormai da anni è esattamente uguale a quello che, da piccoli, ci descrivevano come il clima tipico di Londra: un clima di nebbia, pioggia costante e fuliggine. Riesce a immaginarlo? Mi piacerebbe tanto vivere in America e tornare solo in vacanza. Le racconto tutto questo perché non si faccia aspettative per quando verrà a visitare Madrid e l'Alta Aragona con noi. Rimanendo anche solo tre mesi all'estero già si nota che questo non è ciò che credevamo che fosse.

Una grande gioia: i suoi libri. I miei figli me li hanno rubati. Mio marito aveva scritto una lunga recensione del *Bandido adolescente*, che le mando, se la trovo, prima di chiudere la busta (perché non voglio che questa lettera sia spedita più tardi di oggi) e il nostro amico José Manuel Lorenzo Carriba mi chiede le porga i suoi saluti, dato che, a

---

<sup>1</sup> La presente traduzione propone una selezione di otto tra le oltre settanta lettere raccolte e trascritte da Israel Rolón Barada nel volume Carmen Laforet – Ramón J. Sender (2003): *Puedo contar contigo. Correspondencia*, Barcellona: Destino. Per una più agevole consultazione degli originali in spagnolo nella loro collocazione corrispondente si è scelto di far precedere ogni missiva dalla numerazione progressiva utilizzata nel suddetto testo. La traduzione mantiene le sottolineature e i corsivi presenti nei documenti trascritti, mentre riporta tra parentesi quadre, trasponendole in italiano, le aggiunte apportate dal curatore dell'edizione spagnola dell'epistolario. Si è scelto di riprodurre quanto più possibile le approssimazioni sintattiche frequenti nella prosa di Carmen Laforet soprattutto a partire dagli anni Settanta. Le note al testo sono a cura della traduttrice.

quanto pare, si riuniva con lei in quei ritrovi letterari che si organizzavano prima nei caffè. Carriba è amico anche di Miguel Ángel Asturias e non so di chi altri.

Mi perdoni, Sender, se questa mia ha tardato tanto, con tante cose che ho da dirle e tante che prometto le dirò prossimamente.

A Dorothy<sup>2</sup> un forte abbraccio e a lei la mia ammirazione e il mio affetto.

CARMEN

P.S. Se non trovo oggi la recensione di mio marito gliela manderò tra qualche giorno.

P.S. Le invio un volume con vari libri miei e un testo a parte non incluso nel tomo. Non sono contenta di nessuno.

#### 7 – A CARMEN LAFORET

3427 McClintock Avenue  
Los Angeles, California 90007

2 febbraio 1966

Cara Carmen Laforet,

no ho voluto scriverle ultimamente, perché supponevo si stesse godendo la sua famiglia dopo essere stata lontana (Natale, l'Epifania, ecc...) e fosse presa da molteplici, piacevoli impegni. La sua lettera è arrivata oggi e mi ha fatto molto piacere, sopra ogni cosa per la promessa di inviarmi i suoi libri.

Immagino le avranno mandato i miei che sono usciti in Spagna ultimamente. Il *Bandido* è pieno di refusi. Scrivono millenni in luogo di milesi e altre cose incomprensibili. In ogni pagina c'è almeno un errore: credevo che questo succedesse solo in Messico. Ho protestato e mi comunicano che hanno licenziato i correttori di bozze responsabili (questo, però, non pone rimedio al problema). Beh, bisognerà rassegnarsi. Mi diverte che lei dica che non le piace nessuno dei libri che mi manda. La verità è che ha avuto la rara fortuna (pericolosa) di iniziare con un'opera maestra. Ora sarà difficile che le piaccia ciò che scrive se non è migliore di quanto ha già scritto

---

<sup>2</sup> Laforet si riferisce a Dorothy McMahon, scrittrice e presidentessa del dipartimento a cui afferiva Sender presso la University of Southern California, con la quale ebbe un incontro durante lo stesso viaggio negli Stati Uniti che la portò a conoscere lo scrittore aragonese.

(cosa difficile). Nemmeno a me piace quasi mai ciò che pubblico, anche se credo che gli ultimi due volumetti di *Crónica* (inclusi nel tomo che le hanno inviato) avranno fatto ridere i suoi ragazzi, cosa che mi diverte molto.

Porgo i miei ringraziamenti a suo marito per avere scritto del libro. La verità è che sono un poco ‘perplesso’. Mi trattano tutti bene. Questo significa che neppure loro serbano rancore. Io già da tempo non ne serbo nei confronti di nessuno, fatta eccezione per il cesare in miniatura, che non riesco a mandare giù dai vecchi tempi del Marocco, quando lui si trovava da quelle parti con la sua legione. Spero che Dio se lo porti (o, meglio, il diavolo), e allora sì che tornerò, anche se un po’ temo il momento del mio rientro in Spagna, perché mi commuoverò come una vecchia sentimentale e per mascherarlo dovrò fare a pugni con qualcuno (forse un poliziotto di frontiera). In ogni caso, verrò quando il cesarino sparirà dalla scena.

Dorothy la ricorda con affetto. Parliamo spesso di lei. I miei studenti dicono sempre la stessa cosa: “Che bella Carmen Laforet!”. E non sono uomini, dai quali non mi sorprenderebbe un simile commento, bensì ragazze belle anch’esse – che sono solite essere parche di elogi con le loro congeneri. In ogni caso, sappia che ha lasciato qui un ricordo di sé davvero incantevole.

Sì, ‘a prima vista’ qui tutto funziona meglio rispetto alla Spagna. Quei treni dove una sposa vestita di bianco potrebbe passare tre giorni e tre notti senza imbrattarsi nemmeno della più piccola macchiolina di carbonella o polvere. Tutto così pulito e ben organizzato! Però, che vuole farci, io vado pazzo per il sudiciume spagnolo! Non c’è nulla di più orripilante della vacuità di queste signore dei comitati di accoglienza – ognuna con un’orchidea sul petto – immacolate nel corpo (non altrettanto nello spirito, ovvio) che chiedono: “E come le piace l’America?”. E quella domanda ripetuta migliaia di volte per 25 anni è una sorta di tortura cinese.

Io voglio andare in Spagna – in un paesino dell’Aragona – e dormire tre settimane, giorno e notte, fino a non poterne più. Da quando me ne sono andato dalla Spagna non ho dormito bene una sola notte. Beh, sicuramente lei capirà.

Come le ho detto, non ho voluto scriverle perché pensavo che avrei fatto meglio a lasciarla in pace con la sua famiglia (deve essere un incanto di famiglia). Invidio lei e suo marito che hanno quella cosa – una famiglia – che ormai non si trova più con tanta facilità. I miei figli sono sparsi per il mondo; alcuni di loro non conoscono neppure una parola di spagnolo. Pensano che i genitori siano il passato e che il passato sia sempre un po’ fuori luogo, ingombrante e assurdo. Meno male che sono tanto forti e felici quanto si può esserlo da queste parti.

Se ha voglia e un momento libero mi scriva due righe, anche solo per dirmi che state tutti bene e che si ricorda del suo amico dall’altra parte dell’oceano.

Saluto con sincera cordialità lei, suo marito e i suoi figli

RAMÓN J. SENDER

17 – A CARMEN LAFORET

28 agosto 1966

Cara Carmen,

Sono stato in Messico e una volta tornato ho trovato la sua bellissima lettera. Vedo che sta lavorando molto (lavoro da formichina o da ape operaia che aiuta il padre a cercare semi e vermicelli per la prole. E che prole meravigliosa!). Io alla fine ho rinunciato ad andare in Francia. La amica svizzera della quale le avevo parlato mi manda cartoline da St. Maurice (credo che lì dicano ‘St. Moritz’) con vette innevate, e mi segnala bucherellandoli con un ago i sentieri delle sue terrificanti scalate, che poi contro luce vedo chiaramente. Tutto questo lo fa per dimagrire (!!!). Io le ho scritto in una lettera: attenta alle guide! E lei mi ha risposto: “No, don Ramón! Sai bene che non confondo mai l’amore con l’alpinismo. Io prendo la montagna molto sul serio”. Non prende sul serio l’amore, però sì la montagna. Questo mi diverte, soprattutto in una donna.

Le manderanno presto alcuni libri miei che si stanno pubblicando in Spagna. La verità è che mi interessano ogni giorno di meno le edizioni in altre lingue, mentre nutro molte aspettative per quelle spagnole; quasi tante aspettative quante avevo in gioventù. Pochi spagnoli ‘di dentro’ alla mia età conserveranno un amore per la loro terra fresco e giovanile quanto il mio. Qualcosa di buono dovrà pure avere l’esilio. Tra l’altro, lo spettro della censura (o ciò che di essa sopravvive) si comporta generosamente con me, come vedrà con la seconda parte di *Crónica del Alba*. La terza e ultima uscirà (spero) prima di Natale.

Temo che lei vada cercando il lato pigro del mestiere (cronache, conferenze, ecc...). Non si sottragga al romanzo, perché è lì dove fa prodigi. È ovvio che è un lavoro dispendioso, ma è importante per tutti, soprattutto per noi lettori che attendiamo nuovi libri suoi. Immagino non le mancheranno scuse. Tolstoi negli ultimi 15 anni di vita scriveva solamente sermoni (saggi sulla filosofia morale) e diceva: “Romanzo? Arte? Bah! Frivolezza e stupidaggine!”. Il suo problema era che un romanzo gli costava dieci volte il lavoro di un saggio; tuttavia, ciò che è rimasto è *Anna Karenina*, *Guerra e Pace*, ecc...

I libri miei che riceverà a breve sono orribili dal punto di vista delle norme convenzionali del buon vivere. So già, però, che a lei non importa e che in ultima istanza la sola intenzione di creare qualcosa di bello è già di per sé degna di rispetto. Io li faccio inviare per obbligarla a mandarmi i suoi. Non lo dimentichi. Lei è l'unica relazione che coltivo con i colleghi di là. Ho conosciuto Cela e, anche se non ho nulla contro di lui e lo stimo, abbiamo lasciato che la relazione si raffreddasse. Forse se io verrò in Spagna ci cercheremo, perché abbiamo amici in comune (come Robert Graves, che mi scrive spesso) e lui mi ha chiesto in varie occasioni contributi per la sua rivista. C'è però qualcosa che ci differenzia quanto al temperamento. Forse l'età, anche se nemmeno lui è tanto giovane.

Mi dicono che là ci sarà qualche genere di novità politica immediata. Spero che volga al meglio e si verifichi senza scontri. Dal 1939 non credo alla violenza come soluzione. Chi crederebbe questo, al giorno d'oggi?

Molto cordialmente, con abbracci per tutti voi

RAMÓN J. SENDER

### 36 – A RAMÓN J. SENDER

Cercedilla, 17 settembre 1970

Caro amico, carissimo amico Sender,

Ho ricevuto, molto tardi, la tua lettera (dimenticano di inoltrarmi la corrispondenza).

Ho parlato con Toni e Cristina<sup>3</sup> e sono desolati. Spero ti sia già arrivata la loro lettera. Ti hanno scritto da Algeri – in viaggio di nozze – e hanno iniziato un'altra lettera molto lunga in cui ti raccontano varie cose.

Tu sei tra noi quando parliamo. Il tuo regalo è stato il più affettuoso e generoso, nonché il più importante tra quelli che hanno ricevuto. Ti vogliono bene come anche io te ne voglio, oltre ad ammirarti, per tante cose.

Caro amico. Posso forse fare qualcosa per te, per quella malattia psicosomatica che anche io ritengo più tremenda di qualsiasi altra?

Quando verrai in Europa – anche se non sarà in Spagna – spero di potere venire a trovarti ovunque tu ti trovi. A partire da adesso avrò più libertà di movimento di

---

<sup>3</sup> Il riferimento è a Cristina Cerezales Laforet, figlia di Carmen, e al marito di lei Toni Custodio.

quanta io ne abbia avuta negli ultimi ventiquattro anni. E credo anche maggiore libertà di spirito. Penso inoltre che potrò lavorare, anche se ritengo che il mio lavoro non valga nulla... So, però, che se recupero la mia pace interiore potrò scrivere molte cose e godermi molto di più la vita. Se vieni in Europa e possiamo parlare ti racconterò perché.

La questione spagnola è una strada senza uscita nella misura in cui può concepirlo una persona che ha avuto i suoi trascorsi, come è il tuo caso. Dico questo perché a me pare che la portata dell'argomento ecceda la mia intelligenza: non so nulla, anzi, ogni giorno so meno di politica.

Sì, caro amico, i tuoi libri hanno successo, anche tra il pubblico! Lo so perché nella casa editrice in cui lavora Manolo il tuo libro si vende molto – e non è la tua opera migliore, a mio avviso. Hanno successo tra il pubblico e la critica spesso non si sofferma sui tuoi testi, bensì su altre questioni che suscitano irritazione. Perché diamine nel nostro paese o si ha paura, o si segue ciò che si suppone sia la corrente, o si è ai ferri corti? Alcuni ti lodano, è logico. Alcuni ti ammirano, è logico. Però, se possono, preferiscono non farlo. Non rendersi conto del fatto che sei, senza ombra di dubbio, il più importante tra i nostri romanzieri. Tuttavia, quando mai non è stato così nel nostro paese se un autore ha un certo peso?

Sender, amico mio, non voglio parlarti di me perché sono in una fase cruciale della mia vita e proprio di questo non devo parlare. Ti comunicherò solamente quando potrò scrivere di nuovo, dopo questi ultimi anni terribili della mia vita interiore. Non credere che si tratti di un'altra crisi religiosa. L'unica che ho avuto, messa a fuoco in modo non appropriato, tremenda, ecc., è stata autentica: ancora sono credente... Non si tratta nemmeno di passioni né di follie, ma piuttosto di affrontare con serenità ciò che per forza devo fare e farò. Credo che tutto andrà bene. Credo che in questo modo, quando io sarò più me stessa, potrò darti una mano – anche se da lontano – per la tua asma. Potrò dirti in modo meno contorto e con maggiore espressività le cose che penso e scriverti quando tu lo desideri o ne hai bisogno.

Con tutto il mio grande affetto, la mia gratitudine, la mia gioia ogni volta che ricevo tue notizie

CARMEN

P. S. Il giorno 21 io e i ragazzi rientreremo a Madrid, nella casa di calle O'Donnel.

## 40 – A CARMEN LAFORET

9 dic[embre] 1970

Cara Carmen,

ho appena letto la tua lettera. Ti scrivo, ma non pensare che questo ti obblighi a distrarti dal tuo libro per rispondermi. A me in questo momento fa piacere parlare con te: se ti avanza tempo e sei dell'umore giusto, scrivimi anche tu. In caso contrario, immaginerò che vada tutto bene con il tuo lavoro e i tuoi problemi in famiglia (di piccola entità, a quanto sembra).

A dire la verità non ho capito nemmeno una parola. Una separazione senza inimicizia, con te e tuo marito che, a quanto capisco, parlate molto bene l'uno dell'altra, ma siete decisi a non volere tornare assieme... Naturalmente, per una persona straordinaria come te anche i problemi devono essere straordinari.

Nel mio caso, come ti dicevo, per la prima volta (quest'anno) mi rendo conto degli anni che ho. Non respiro, e se mi danno farmaci per respirare non dormo. Prendo quattro tranquillanti al giorno, una pillola di cortisone, altre due per rilassare i bronchi e altre tre sostanze dal nome indiatolato (ogni giorno), senza contare un inalatore per nebulizzare adrenalina che porto in tasca per i casi di emergenza. Puoi immaginare che in questo stato ci siano giorni in cui non riesco ad andare a lezione, anche se quando vado nessuno si accorge che non ho il pieno controllo del mio modo normale di essere (lavorare). Ieri sera stesso (come ogni martedì), dopo un seminario di due ore e mezza sono stato a cena con quattro professori (due giovani coppie ed io) e lì, mentre bevevo qualche bicchiere di whisky (che fa sì che aumenti la pressione arteriosa), mi sentivo quasi bene, tra chiacchiere e atmosfera piacevole.

Non valgo più una cicca, però, per quando cerchi di convincermi che sono ancora giovane. L'ultimo fine settimana è venuta da San Diego la mia 'ex-wife' (siamo divorziati da nove anni, dopo diciassette di matrimonio) per trascorrere con me quattro o cinque giorni; mi ha aiutato tanto<sup>4</sup>. Se fosse per lei verrebbe sempre. (Io non ho mai litigato con nessuna delle donne che ho amato.) E dicono tutte (perdona la stupida vanità) che il periodo che hanno passato al mio fianco è stato l'unico felice della loro vita. Anche detto questo, però, tu sai bene quanto è difficile la convivenza. In ogni caso, se domani, giovedì, non mi sento meglio, la chiamerò e lei arriverà di venerdì per passare il fine settimana con me. Fa le veci di un'infermiera e lo fa bene.

Da un paio di giorni mi sento meglio, ho un nuovo medico che ha cambiato la cura in modo drastico. L'altro giorno ho letto per caso in un autore latino (Tacito,

---

<sup>4</sup> Sender parla di Florence Hall, che era solita trascorrere i fine settimana presso la casa dello scrittore.

edizioni Aguilar, pagina 218) che le malattie pregresse e molto radicate non cedono se non con trattamenti violenti e quasi brutali. Ci stiamo provando e pare che sia vero, almeno in questi due primi giorni. Vedremo se dura. Intanto, riesco a fare una vita quasi accettabile.

Non tento di suscitare la tua compassione né di commuoverti, però ci sono notti in cui trascino i piedi ed esco in veranda appoggiato al bastone (nudo dai fianchi in su) per cercare il sollievo del freddo e respirare meglio. Il freddo sulla pelle mi aiuta.

Perché ti racconto tutto questo? Beh, cara Carmen, è proprio questo il mio problema: sono solo. La mia bambina a New York (non c'è modo di allontanarla da lì, dove ha tutti i suoi amici, le sue relazioni lavorative e un bell'appartamento di proprietà), mio figlio a San Francisco ('leader hippie' che lo scorso mese mi ha mandato una foto della sua 'compagna' che partoriva – con il bebè in procinto di uscire dalla vagina), che mi fa sapere che lo chiamano 'Sun Ray' (Raggio di sole). Ha altri figli con due mogli precedenti (si è sposato legalmente) e anche se ha ricevuto offerte da varie università (la New York University di recente) per insegnare musica sinfonica moderna (con elementi elettronici) per uno stipendio di dodicimila dollari – lui ha un dottorato in quell'ambito e ha ottenuto un paio di premi nazionali –, preferisce vivere come Ghandi in una baracca fabbricata con le sue mani e in una colonia di tipi come lui.

E suo padre solo, a consumarsi nella sua vecchiaia prematura e a scrivere romanzi assurdi. E a tenere lezioni, quando riesce a dire più di tre parole di seguito.

Scusa se ti parlo così tanto di me, ma lo ritengo necessario. Vorrei volare là, ma non credo sia possibile, a meno che il mio stato non migliori di molto. Sto aspettando le vacanze per sospendere tutte le attività e cercare di rimettermi.

So che se mi trovassi in Spagna, circondato dalla mia gente e con la possibilità di vedere spesso te e parlare come lo facciamo noi, nella nostra lingua e delle nostre solite cose ('ex abundantia cordis'), forse tornerei sano. L'aspetto peggiore di tutto questo è che, a quanto dicono, si può vivere anche cent'anni (che orrore!) con l'asma.

Ti ho annoiata abbastanza? Mi dispiace, ma quando spedirò questa lettera e penserò a te che la leggi mi sentirò già un po' meglio.

Tuo

RAMÓN

P. S. Mi è venuto in mente che forse potrebbe interessarti che io faccia da tramite per farti avere un contratto in qualche università di qui (forse la mia). Potresti passare un anno in America come 'visiting professor', o magari prendere il mio posto, dato che spero di non dovere lavorare oltre quest'anno. (Vogliono che continui, ma mi



annoia e mi stanca, mi piace solamente per via della dimensione sociale, ovvero la possibilità di parlare con gli studenti durante le lezioni.) Se vuoi posso avviare le pratiche. Come scrittrice tu interessi molto a tutti: penso che da una parte o dall'altra – se tu vuoi – potresti ottenere facilmente un lavoro. Fammi sapere qualcosa di concreto a questo riguardo.

Per me sarebbe una gran gioia.

Io non ho nessun ruolo in ambito amministrativo per quanto riguarda l'assegnazione di posti, però posso occuparmi della burocrazia, se tu mi autorizzi. Vicino a casa mia c'è un 'college' cattolico (in possesso dell'abilitazione per concedere titoli universitari superiori) di suore che si bacerebbero i gomiti se potessero averti nella loro facoltà (ne sono sicuro), ma pagano poco. Il vantaggio è che non ci sono formalità accademiche (riunioni amministrative, ecc...) e, senza dubbio, con quello stipendio si può vivere dignitosamente. Senza contare che, se fosse necessario, io ti aiuterei con tutto il mio affetto.

E si trova vicino a casa mia.

R.

65 – A RAMÓN J. SENDER

Gijón, 11 settembre 1973

Carissimo amico, oggi raduno tutte le mie carte perché me ne vado da qui e mi ritrovo la tua lettera del 7 di aprile. È possibile che non ti abbia risposto? So che non l'ho fatto da Roma, perché c'è stato più di un mese di sciopero delle poste e mi è sembrato fosse meglio aspettare che finisse – la corrispondenza è sempre piuttosto incerta in Italia, e in quel periodo ancora di più –. Poi sempre lo stesso sciopero, esteso anche ai telegrafi e telefoni, ha fatto sì che me ne andassi da Roma e dall'Italia, con molto dispiacere, per via della necessità di comunicare con editori, ecc. e preparare un piano economico. Per il ritorno ho approfittato del viaggio in furgone che avevano fatto a Roma mio figlio Manuel, un hippie di venti anni, e la sua donna o fidanzata, Liven (nordamericana di origini norvegesi); mi hanno accompagnata in furgone. Mi sono fermata a Barcellona per occuparmi di alcune questioni mentre loro hanno continuato il viaggio con libri, carte, ecc. Quando sono giunta a Madrid non erano ancora arrivati (e con loro neppure le mie scartoffie, ovviamente): gli si è rotto il furgone in un paesino dei Monegros. Ogni volta che cercavano di partire, il furgone si rompeva di nuovo, e intanto io mi ero stabilita nella casa di campagna di alcuni

carissimi amici, nei pressi di Madrid, perché speravo di poter finalmente concludere il mio libro. Però, tra che la ‘jettatura’ su quel libro continuava e il fatto che molto di quello che avevo scritto a mano era nel furgone di Manuel e Liven, ho passato due mesi demotivata e di cattivo umore per via della mia stessa demotivazione verso il mio lavoro.

Alla fine le mie cose sono arrivate – la tua lettera tra le mie amate carte –, e per allora avevo già capito che a casa dei miei amici stavo troppo bene, quindi con l’aiuto dell’editore (e grazie al fatto che, per caso, conosco qui a Gijón amici che mi hanno cercato una sistemazione) mi sono trasferita qui con il proposito di lavorare di buona lena. E l’ho fatto. Ho iniziato daccapo il romanzo – che non ha nulla di particolare, se non il mio sforzo contro la ‘jettatura’ che io stessa ho lanciato –, l’ho scritto, l’ho terminato e il mestiere ha ripreso ad appassionarmi. Ora voglio scrivere immediatamente il terzo tomo della trilogia, ma prima ho bisogno di riposare un po’ e soprattutto di sapere dove andrò a finire. Non so se tornare in Italia: o vado a Parigi ora o non avrò più la possibilità di fare nulla di simile nei prossimi mesi. Questa insicurezza di fondo nella mia vita non mi disturba affatto; m’infastidisce solo trasferire libri da una parte all’altra – malgrado siano molto pochi, pesano, ed è fastidiosa non l’insicurezza in sé, ma il non sapere se me ne vado dalla Spagna o per ora resto – una questione economica, nulla più – e perché voglio approfittare di questa ventata di scrittura per mettermi a lavorare; e per farlo – almeno per me – è necessaria la solitudine o, meglio, l’indipendenza e una stanza dove io possa stare al caldo nelle ore in cui scrivo.

In tutto questo tempo la tua lettera mi ha fatto molto piacere: ci ho pensato molte volte e ho perfino visto per caso – visto che ignoravo giornali e notiziari – una tua intervista su *ABC*. Preferisco di gran lunga avere notizie direttamente da te, perché in quelle interviste i giornalisti si ingegnano per conferire la loro impronta ai fatti; in ogni caso, è sempre bello vederti e sapere che in Spagna ti si legge. E anche molto, se si tiene conto di quanto si legge qui, non solo da parte della schiera degli intellettuali, ma di tutti. Sei magnifico e hai più forza di Pizarro. Parlo di Pizarro perché mi ha sempre confortata pensare che è stato solo dopo i cinquant’anni – che per la vita media dell’epoca doveva essere qualcosa di equivalente ai settantacinque anni di adesso – che decise di crescere verso la giovinezza (la frase, che mi piace molto, è di Lou Salomé, l’amante e amata di Rilke) e fare qualcosa di nuovo. Gli è venuto in mente di conquistare il Perù. È andato e l’ha conquistato.

Tu hai sempre fatto qualcosa di simile e ti ammiro non solo in quanto scrittore – credo che tu sia il più grande romanziere spagnolo – ma anche in quanto tu, in quanto personalità, e mi dai conforto anche così, infatti, con la tua personalità. Le cose che mi

racconti non mi infastidiscono affatto e conosco la ragione per la quale me le riferisci; è perché sono tua amica, ma con un'avversione idiosincratca rispetto alle storie e storielle d'amore che in te sono espressione di quella forza che tu hai in tutto e accompagnano il tuo potenziale creativo: per questo mi fa piacere conoscerle. Personalmente ti dirò che a livello fisico ho conosciuto un solo amante ed è stato mio marito, e che sotto quel profilo non è stato male; ciononostante, la mia forza va verso un'altra parte del mio essere, e in questo argomento sono completamente obiettiva e aperta. Magari lo sono perché personalmente non sento nessuna necessità, anche se, invece, le cose del tipo sentimento, spirito, o comunque tu voglia chiamarlo, hanno la capacità di mettermi continuamente in pericolo (mettere in pericolo la mia benedetta indipendenza, che sembra essere ciò che più mi trasporta; però, ovviamente, l'aspetto divertente della vita è che uno in fondo non sa mai nulla, può solo constatare le costanti della propria personalità, ed è per questo che mi piacerebbe vivere almeno duecento anni, per vedere se mi raccapezzo un po').

Tornando a noi, caro amico, vedrò se dal mio canto farò come Pizarro e intraprenderò il cammino che porta alla conquista di me stessa, a diventare di nuovo scrittrice, cosa che, date tutte le mie limitazioni, sembra essere ancora ciò che più mi va a genio. A parte questo, anche se non sembra, sono una madre preoccupatissima per quanto poco posso aiutare i miei figli. Le mie tre figlie sono formidabili. Cristina – che è la seconda, quella che tu hai lusingato e con la quale mantenevi una corrispondenza mentre lei era negli Stati Uniti – è la seconda di età, però è quasi la prima ai miei occhi, non perché la ami come figlia più degli altri, ma perché lei dimostra sempre amore nei miei confronti più che per chiunque altro. È una ragazza splendida nell'anima e nel corpo, e per ora il suo matrimonio è un successo totale: per l'affetto di entrambi, per la compenetrazione tra le loro professioni, per l'entusiasmo nei confronti della bimba che hanno avuto, etc. Allo stesso modo Marta, la più grande, anche lei felicemente sposata e con una bambina che ora ha sei mesi, mi dà molte soddisfazioni. Silvia, la terza, che vive da sola e si guadagna molto bene da vivere, mi dà gioia per la grande forza che mostra (anche lei è molto bella, tra l'altro). Manuel, il mio hippy, è un altro paio di maniche; non perché non mi piaccia il suo modo di essere né perché non sia bello – i due maschi, ognuno a modo suo, sono più belli delle ragazze –, ma perché, a parte la pettinatura orrenda che porta, è troppo debole, nel senso che, nonostante sia dotato intellettualmente e fisicamente, prende la vita come se potesse avere sempre vent'anni e lascia i suoi studi ogni volta che gli viene di andarsene in giro per il mondo. Ha la fortuna (cosa che mi spaventa) che per ora tutto gli va puntualmente bene, ma ho paura che non sarà così nel momento in cui avrà bisogno di fare qualche cosa per la quale non è preparato. Agustín, il piccolo, porta

anche lui pettinature da far spavento (vedendo quelle capigliature lunghe dei miei ragazzi io ho tagliato la mia, come le donne spartane) ma è un ragazzo geniale, davvero, in senso intellettuale. Anche quando non vuole, ha sempre un buon profitto negli studi, ma, quasi a compensare la sua maturità intellettuale, è molto bambino; suo padre, a quanto mi sembra, non riesce ad imporsi, e io, che pure riesco a farlo, non sono in condizioni di fare nulla, prima di tutto perché non voglio trasformare i miei figli in pedine di un gioco al quale non mi presto (voglio che appartengano non a me, ma a sé stessi). Potrei giocare al ‘vieni con me’, ma, anche se il ragazzo sa che ovunque io vada quel posto è casa sua, non voglio fare questo, e se gli do un consiglio – e gliene do – mi ritrovo con suo padre che appoggia il contrario, ovvero che lasci da parte i suoi studi – studiava nel Liceo Francese, non era mai stato bocciato e ora vuole rinunciare, e lo farà, all’ultimo anno del diploma francese per prendere solo il titolo spagnolo e poi dedicarsi, dice il poveretto, a vivere tra i contadini e gli operai e trascinare i suoi amici a fare ‘vita di comunità’. Io accetto qualsiasi cosa, ma un po’ più avanti, quando avrà le porte aperte per un’università in Spagna o Francia (ha appena compiuto sedici anni e gli manca solo un anno per finire la scuola superiore)... In conclusione, come ti ho detto, non posso fare altro che dare a mio figlio la certezza che io ci sono per lui, e per tutti, nel momento in cui avrà bisogno di me.

Da tutte queste cose e da altre sono dovuta scappare per potere inventare il mio insignificante romanzo. Perché queste questioni sono quelle che mi buttano giù e mi estraniano da me stessa: se te le racconto è per lo stesso motivo per il quale tu mi racconti le tue avventure al di là del tuo lavoro, cose per le quali, in fin dei conti, la tua vita si nutre o si espande, si aggiusta o si guasta.

Beh, non ti voglio annoiarti oltre. Voglio cercare, per mandarti un mio ricordo – visto che mi ha fatto tanto piacere vedere la tua foto – una foto di quelle che mi ha fatto mia figlia Cristina a Roma – è venuta a trovarmi la scorsa primavera –, nella quale mi vedrai nel mio andazzo abituale, con la testa rapata e l’impermeabile che uso sia per la montagna che per la spiaggia. E ora smetto davvero!

Per ora l’indirizzo, fino a che non ti comunicherò il mio prossimo domicilio, è calle José Luis de Arrese 11, Madrid – 17. Da lì mi manderanno la tua lettera, se arriva, ovunque io mi trovi.

Con tutta l’ammirazione, il profondo affetto e la gratitudine che nutro per la tua amicizia, e sempre, sempre con un saluto da parte mia

CARMEN

P.S. Ecco, ora con tutte le mie carte appena recuperate non trovo le foto mie di cui ti parlavo: se vuoi, te ne mando una non appena le recupero.

66 – A CARMEN LAFORET

6 ott[obre] 1973

Carmen cara,

Come mi piace la tua foto! I capelli grigio-azzurri ti stanno un incanto e, senza volerti adulare (alla mia età i complimenti galanti sarebbero ridicoli), posso dirti che sei più giovane lì che non quando ti ho conosciuta in America. Ti trovo davvero bellissima. Sono proprio contento, perché è un tipo di bellezza che non sarebbe possibile se tu non fossi felice! La nipotina che si vede sullo sfondo aggiunge un tocco veramente poetico.

Come vedi mi hai colpito, sul serio.

Leggo anche che sei in vena di lavorare. Vediamo se riesci a finire la trilogia! Credo che i progetti di trilogie (lavori strutturalmente lunghi e faticosi) ci impigriscano e ci paralizzino un po’.

Se sei come sembri nella foto, un’esplosione di giovinezza e salute, ti risulterà relativamente facile lavorare e addirittura scrivere i magnifici romanzi a cui ci hai abituati.

Beh, non insisto oltre relativamente alla tua visita qui. Preferisco che un giorno sia tu a dire ‘arrivo!’, facendoci una gran sorpresa. Anche se non è necessario che te lo dica, tu sai che ti rispetto tanto quanto ti voglio bene e ti ammiro, quindi se vieni sarà come vuoi tu, e se resti qui due mesi o due anni sarà, allo stesso modo – naturalmente – nella forma che ti sembra più adeguata. In fin dei conti, ci burliamo un po’ dei nostri figli, ma in sostanza (che è ciò che importa) siamo ‘beatniks’ quanto loro per quanto riguarda il buon senso. Voglio dire che loro non sono scandalosi se non per i capelli lunghi e perché aspettano che cada loro la manna dal cielo, ma amano le loro mogli o i loro mariti, sono fedeli nei confronti degli amici e hanno la mente pulita, anche se non i vestiti.

Fino a poco tempo fa, mio figlio era irresponsabile come il tuo nelle questioni di soldi, ma io mi sono rifiutato di aiutarlo (lo aiutavo solamente quando lavorava) e ora sembra avere trovato la sua strada. Ti mando una foto che è uscita l’altro giorno sul *Los Angeles Times* (di lui e sua moglie). Come vedi, si è tagliato i capelli: il fatto è che è venuto a trovarmi due settimane fa e non ha avuto tempo per farseli ricrescere.

Se vedessi il libro che hanno pubblicato non ci crederesti. In primo luogo non è stampato con i caratteri tipografici, bensì scritto a mano e fotografato, con disegni in ogni pagina, musica (composta dal mio ragazzo) di tanto in tanto e pagine intere a colori, coppie nude che adorano il sole con le differenze sessuali ben definite (anche se, ovvio, non viziosamente suggestive), capaci di fare arrossire una *guardia civil*. A

conti fatti, sono ragazzi liberati (liberati, sì, dai nostri libri, compreso il tuo *Nada* di fondo nichilista, dolce e terribilmente angosciato). Non abbiamo il diritto di lamentarci.

Stiamo entrando in un mondo del tutto diverso. Se paragoni il ‘giorno d’oggi’ di adesso con quello di SOLO vent’anni fa ti spaventi, vero? La cosa terribile nel mio caso è che ho una sensibilità giovane come quella dei 18 anni, ma che allo stesso tempo so che mi restano gli ultimi anni e sto lasciando un mondo meraviglioso. Che ragazze si vedono, Dio mio! A volte mi vengono a casa mezze nude, ascoltano le mie invettive contro i loro ‘mariti’ o amanti (che le accompagnano e mi stanno a sentire senza battere ciglio) e dopo essermi stancato a furia di dire – ai ragazzi – che sembrano ‘blue nose baboons’ (scimmie africane con il naso blu) e che volersi distinguere sulla base dell’aspetto fisico è un segno di inferiorità, ecc., ecc., quando penso che mi stiano per insultare mi dicono che hanno letto un libro mio e che gli piace. Quando se ne vanno le loro ragazze (davvero divine a volte) mi abbracciano quasi religiosamente, mi danno un bacio per guancia e mi dicono dolcemente ‘Bye, bye, father’ come se nulla fosse. Chiamano così (padre) tutti gli uomini al di sopra dei settant’anni. Io le guardo andarsene e mi sento geloso, incestuoso, innamorato, muoio di invidia, ma naturalmente mi contengo per paura di risultare ridicolo. A volte è un vero supplizio! Non in senso negativo (tu mi capisci), ma nel senso che un professore pedante definirebbe ontologico.

In ambito politico le cose si stanno mettendo male. I russi vogliono accelerare i tempi e mettono gli arabi in prima linea, per vedere che succede. Il gioco è più pericoloso che mai, e guarda dove vanno a coincidere i russi e i tuoi amici (?) spagnoli nella loro solidarietà con gli arabi. Io ormai da tempo non mi stupisco più di nulla, ma ci sono cose che ancora mi colgono di sorpresa. Tuttavia, occorre abituarsi alla confusione. Il nuovo ordine sarà preceduto da una confusione tremenda che ha avuto inizio anni fa. Ciò che è successo in Cile è stato una vergogna e adesso verranno anche i casi dell’Argentina e dell’Uruguay (anch’essi sensazionali) e... Bah, lasciamo perdere. Alla mia età, l’unica cosa che spero (e desidero) è poter continuare a lavorare fino all’ultimo giorno, e che questo arrivi il prima possibile e con il minor intervento possibile di medici e medicine. Voglio che la mia morte sia naturale (quella che ci dà Dio), e non quella che somministrano le farmacie e gli ospedali.

Quanto al resto, aspetto il responso di tuo marito sulla seconda parte di *Nancy* (suppongo che non avrà il coraggio di darla alla stampa), e poi aspetterò che qualcuno voglia pubblicarla da queste parti assieme alla terza che sto ultimando. Dopo credo che non scriverò più nulla. La professione mi annoia e poi c’è così poca comprensione... Solo i critici tedeschi o inglesi dicono ogni tanto qualcosa di degno di

nota. In Spagna la critica non esiste, ci sono solo vecchi tromboni e sangue cattivo. E a noi non interessa nessuna di queste due cose, vero?

Ti mando come sempre la mia ammirazione e un abbraccio con l'affetto del tuo vecchio amico

RAMÓN

A Florence piacerebbe molto averti come ospite.

[Manoscritto] Sai, mio figlio è di bell'aspetto, un po' più alto di me, atletico, ecc. È cresciuto qui da quando aveva tre anni e ha respirato l'aria di questo paese. Ha successo con le signore, lo svergognato, e la colpa è anche mia, perché quando aveva 15 anni eravamo in vacanza in una località di mare vicino a New York e io lo vedevo tra una moltitudine di giovani, in giro a fare festa tutti i giorni, ma pensieroso e triste. Lo chiamai da parte e gli dissi: 'Guarda, Ramón, devi imparare una volta per tutte che non esiste al mondo una sola donna che si sentirà offesa se provi a baciarla'. L'ha imparato fin troppo bene, quel briccone. La 'moglie' attuale è la quinta (senza che abbia mai litigato con le precedenti, perché i 'beats' non litigano). Per questi motivi ti dicevo che ho avuto la mia parte di colpa riguardo ai suoi disordini. Non volevo che diventasse un represso né – orrore – un puritano.

#### Addenda

Dimenticavo di dirti che quando ti ho scritto quella storia della moglie del burattinaio mi sono accorto subito che le gonnelline arricciate (solo quelle) non sono cosa per te. Capisco quello che dici, però mi piacerebbe che quando ti prenderai cura dei leoni – addirittura quando li addomesticherai tu stessa – avessi attenzioni particolarmente delicate (i leoni ti obbedirebbero meglio)<sup>5</sup>.

In ogni caso hai partorito, allevato e addomesticato cinque leoncini e, come diceva non so chi (credo Franklin), la mano della madre governa il mondo. Anche io l'ho sempre creduto. O, meglio, 'dovrebbe governare il mondo', perché è l'unica mano che non sbaglia mai, con la carezza e con il castigo.

Credo che qui lavoreresti a tuo agio: è come un limbo tra il parco e il mare.

A me piace pensare a me stesso come una sorta di padre 'honoris causa' di Carmen Laforet.

Sei davvero una girovaga! La tua ultima lettera veniva dalla costa atlantica, ora sei ad Alicante. Dove la prossima settimana? È che voi delle Canarie siete dei grandi giramondo e anche, a giudicare dall'esperienza che ho con alcuni amici, il popolo più

---

<sup>5</sup> Il riferimento è a una lettera precedente in cui Carmen Laforet, scherzando sul suo stato di perenne vagabondaggio per l'Europa e per la Spagna, valutava la possibilità di unirsi a un circo.

socievole e comunicativo. Si tratta di doti rare tra gli spagnoli, specialmente tra i castigliani.

I tuoi romanzi mi piacciono più dei miei e sono migliori in vari sensi. Soprattutto ora, che sono vecchio, nervoso (impaziente) e strano. Tu possiedi una serenità e un'armonia invidiabili e sai ricreare sfumature e toni delicati (il famoso chiaroscuro) di cui io non sono capace. Di' al tuo editore che mi mandi il libro non appena uscirà: ne scriverò sulle riviste ispanoamericane (e due spagnole, una di Barcellona e l'altra di Saragozza, che si sono iscritte alla A.L.A.). Ho una tale voglia di leggere cose nuove scritte da te!

Gli Alberti sono molto settari e la politica sporca ogni cosa. Ciononostante, ammiro Rafael come poeta e María Teresa come donna (quasi tutti noi che eravamo amici suoi siamo stati e un po' ancora siamo innamorati di lei). Spero che se la passino bene e che non abbiano difficoltà; è stata una buona idea per loro andarsene dall'Argentina.

Per quanto riguarda i comunisti italiani, già il fatto che occasionalmente parlino bene di me nei loro giornali (addirittura di alcuni miei libri antistaliniani) dice già tutto. Sembrano dissociarsi dallo zoccolo duro fatalista e sanguinoso dei russi. Io a volte ho pensato di venire in Italia, ma mi trattiene il fatto che è un paese sovrappopolato e a me piacciono, invece, i luoghi con poca gente. Un ristorante quasi vuoto, un cinema con due sole file occupate, un aereo con non più di cinque o sei passeggeri mi paiono molto meglio che quando sono pieni.

E poi gli italiani che ho conosciuto erano persone molto gregarie e affabulatrici. Naturalmente, l'emigrazione italiana è quasi sempre la cosiddetta emigrazione economica (gente che cerca pane in altri lidi), che è il peggio di ogni paese.

Però adoro, ovvio, la tradizione italiana, le arti, la storia (tutto meno l'opera).

Approfitto di questa addenda (come diciamo noi professori) per abbracciarti un'altra volta, bimba bella.



## 69 – A RAMÓN J. SENDER

Calle Oeste 9, Colonia de Ros Mary  
Majadahonda, Madrid

7 marzo 1969

Sig. Dott. Ramón J. Sender

Carissimo amico, riusciresti credere che da mesi penso ogni giorno che ti voglio scrivere senza essere in grado di farlo? Immagino di sì, che tu possa crederci dato che, anche se non ho mai visto un lavoratore costante e geniale quanto te, so, perché me lo hai detto, che attraversi periodi di depressione in cui non scrivi lettere. Io, dopo questi due ultimi massacranti anni, dopo che negli ultimi mesi hanno iniziato a diradarsi le nebbie della preoccupazione nei confronti dei miei figli (che mi sembra siano persone fortunate, nelle quali alla fine di ogni cosa emerge una personalità buona e sana, coadiuvata da circostanze favorevoli), dicevo, dopo tutto questo mi sono sentita mezza intontita e mi sono messa a riposo. Credo di averti scritto all'inizio di dicembre – ricordo con chiarezza cosa ti ho scritto, ma non la data esatta – raccontandoti che avrei trascorso le festività ad Águilas (Murcia) dopo avere preparato la mia partenza dalla Spagna – per lavorare meglio, sempre con la stessa fissazione – a Parigi. Avrei approfittato del viaggio di un'amica che conosce gente a Parigi e mi avrebbe cercato un posto dove potere stare tranquilla rispettando allo stesso tempo le mie possibilità economiche, ma con gli scioperi il progetto di Parigi è andato all'aria e allora sono andata in un'agenzia a informarmi su possibilità di viaggio a Londra, ecc. In effetti, mi piacerebbe vivere anche a Londra per un po'; tra l'altro, non la conosco e dicono che sia economica. Lo stesso giorno in cui sono arrivata a casa con una serie di preventivi di viaggio da vagliare è arrivato mio figlio Manuel che era in campagna, nella tenuta di un amico, e mi ha detto che gli sarebbe piaciuto trascorrere insieme a me il tempo che gli avanzava prima della sua partenza per il servizio militare, poco tempo, visto che ci siamo accorti che avrebbe cominciato a inizio gennaio. Ho rimandato a più avanti il mio viaggio all'estero e ho cercato un posto dove passare il mese di dicembre assieme al ragazzo e al cane Lazlo (sai bene quanti inconvenienti ci siano qui per chi possiede cani, che piacciono tanto sia a me che a mio figlio). Lazlo è un bracco molto grande e affettuoso come un bambino, perché è stato allevato dalla ragazza norvegese che aveva Manuel. In questa congiuntura – come si dice adesso – sono apparsi i miei consuoceri – quelli di mia figlia Silvia, la più giovane, che si è trasferita in Italia quest'estate abbandonando il suo lavoro ecc., e senza aspettare che andassi anch'io (una scelta che ha fatto sì che io cambiassi tutti i miei piani, perché non mi piace

andare dietro ai figli già grandi, ecc.). Beh, risulta che Silvia è partita perché il suo amore è andato a lavorare là. È figlio dell'attore Paco Rabal ed è andato in Italia per studiare e lavorare nel cinema come apprendista, dato che vuole diventare regista. Una volta compiuta la fuga è venuto fuori che Paco Rabal e Asunción, sua moglie, avevano dato la loro benedizione affinché i ragazzi si sposassero, anche se Benito non ha più di vent'anni. (L'altro giorno ho letto in una rivista cinematografica che il mio nuovo genero dirige lungometraggi e che lui e mia figlia hanno già un bambino di otto mesi... Non è vero, però in effetti da circa otto mesi aspettano un bimbo o una bimba e il ragazzo ha lavorato e lavora come assistente alla regia). Dunque... ti raccontavo che quando cercavo una casetta di campagna dove passare il mese di dicembre con mio figlio e il cane Lazlo sono comparsi i Rabal e mi hanno raccontato del matrimonio, della felicità dei nostri figli a Roma, di quanto vogliono bene a Silvia e di come sono contenti del fatto che avremo un nipote. Inoltre, siccome sapevano cosa andavo cercando in quei giorni, hanno insistito affinché accettassi la loro casa al mare a Calabardina, Águilas (Murcia), per il mese di dicembre o tutto il tempo che avessi voluto. Loro sarebbero andati in Italia. Affare fatto, sono andata nella casa a dicembre e da lì ti ho scritto (però in questi giorni mi hanno restituito una lettera che ho spedito per il Canada nello stesso periodo... Ovvio, dato che non mi ero ricordata di scrivere sulla busta il nome della strada e il numero civico della casa in cui vive l'altra mia figlia a Montreal), ma non so se ti arriverà la mia lettera nel grande caos postale di quei giorni, quindi ti ripeto tutto per riprendere il filo. Era una casa bellissima e il tempo sembrava quello estivo. Ho trascorso Natale e Capodanno non solo con Manuel e il suo cane, ma anche con Agustín, l'altro mio figlio, e alcuni cari amici polacchi che sono venuti con un altro cane. Inoltre, Asunción – la padrona di casa – mi aveva lasciato un cane lupo femmina con tanti problemi e tristissima... È cambiata immediatamente (diventando quasi allegra) tra la passione di Manuel per ogni tipo di bestia e la mia, e la felice circostanza che tutti gli altri cani (perfino un piccolo intruso randagio, anch'esso accolto da noi) fossero maschi. Quando se ne sono andati tutti sono rimasta sola con la lupa finché non sono arrivati i suoi padroni – sono venuti a fine gennaio per qualche giorno che non ho passato con loro perché... nel frattempo il mio ex-marito ha invitato per un mese a Madrid nostra figlia che vive in Canada (per spezzare quell'inverno così lungo e perché portasse a fargli conoscere il bambino che ha avuto l'estate scorsa). Per intricare il tutto ancora di più, ha parlato anche con Cristina – la figlia che vive nella colonia Ros Mary – affinché Marta passasse con lei quel mese nella casa che ha lì, visto che a Madrid c'è molto inquinamento. Cristina, che è molto ospitale, ha accettato con gioia. La coppia dal Canada ha considerato l'invito; il marito di Marta è medico, davvero una brava persona, e adora i suoi figli e

sua moglie. Gli dispiace separarsi da lei, ma voleva molto bene anche a suo padre e l'aveva appena perso, quindi ha pensato che, anche se per lui significava sacrificarsi e rimanere solo, era giusto che Marta accettasse l'invito di suo padre. La ragazza, poverina, appena approdata in mezzo all'inquinamento di Madrid ha preso un'influenza terribile. Cris è rimasta con i quattro bambini – due suoi e due della sorella influenzata e viaggiatrice – in campagna, mentre Marta si è fermata quindici giorni a casa di suo padre. Dopo hanno iniziato ad ammalarsi i bambini (dopo e durante, dato che non sono resistenti ai microbi spagnoli) e, siccome la poverina mi scriveva che se io non fossi andata a Madrid lei in ogni caso non sarebbe tornata a casa senza vedermi, ho deciso di partire per la spaventosa capitale. Non sono più tornata al mare come avrei voluto, perché mi sono resa conto che l'esigenza di riposare è una fissa che ho e devo invece lavorare in ogni circostanza e dove capita. Qui mi avevano lasciato un appartamento vuoto e ho aspettato per vedere come sarebbero andate le mie finanze... La mia situazione economica è molto brutta, perché non ho lavorato per niente, ma è possibile che si sistemi. E così, un'indecisione dopo l'altra su ciò che farò, vedo passare il tempo senza scrivere lettere né gli articoli che Destino mi sollecita e che ho composto, ma che una volta redatti mi sembrano impossibili. Non impossibili se io mi trovassi fuori da questo ambiente, ma sì impossibili dato che mi trovo qui – perché sono articoli che riguardano tutto meno ciò che ribolle e succede davanti agli occhi di tutti in questo momento: io non so dire tali cose né voglio farlo, perché non è cosa mia esprimere opinioni che non so se riguardino avvenimenti veri o no. Non mi decido neppure a inviare al giornale le mie avventure personali. In uno stato così stupido mi trovo, e in questo stato così stupido chiedo a te e a Luz<sup>6</sup> di riferirmi una cosa che ho bisogno di sapere da tanto, ma che per tutti questi motivi che ti ho raccontato (e per molti altri) non ho chiesto. Ricordo che mi avevi detto che tutto era sistemato affinché io venissi a tenere un corso a Los Angeles a partire dal prossimo settembre. Mi avevi anche riferito che avrei ricevuto dalla scuola o dipartimento ospitanti una lettera in cui si formalizzava il mio invito: finora non mi è arrivato nulla. Non so se non è arrivata perché è andata perduta oppure perché non è più possibile organizzare il mio corso (qualcuno mi ha detto che ora è molto complicato). Voi sapete che, se è vero che accetterei contenta come una buona cosa che il corso si potesse fare, se non è possibile non sarebbe per me un dramma, perché non sono professoressa, devo prepararmi, ecc. ecc., ma per favore, caro Ramón, di' a Luz che mi faccia sapere qualcosa, o che me lo dica il dipartimento o la scuola, ecc. ecc.. È colpa mia non avere chiesto prima; ma ora davvero ho bisogno di sapere se verrò. Ad aprile

---

<sup>6</sup> Luz Campana de Watts, che Carmen Laforet aveva conosciuto a Madrid durante il viaggio in Spagna di Sender nel 1974.

devo trasferirmi in Italia (se posso, e credo di potere), e se potesse essere prima di farlo, ovvero, che mi rispondessero a questa domanda, sarebbe stupendo. In caso affermativo, forse rimarrei in Italia fino all'estate o fino a poco prima di partire per Los Angeles, perché credo che lì a Roma ci sia una persona che mi può aiutare molto a preparare le lezioni del mio corso. È un caro amico che possiede una magnifica biblioteca di letteratura spagnola e ha studiato (e in alcune occasioni anche insegnato) negli Stati Uniti. In caso negativo non preparerei nessun corso, ovvio. Però ho bisogno di saperlo.

Vi lascio l'indirizzo di mia figlia Cristina come sempre, perché, anche se mi trovo quasi sempre da un'altra parte, lei mi inoltra subito tutta la corrispondenza e i messaggi. Penso che andrò a Gijón qualche giorno a trovare amici che stanno lì, però se arriva posta Cristina me lo dirà per telefono. In ogni caso, nel tempo che impiegheranno questa lettera per arrivare a San Diego e la risposta per pervenire a me, io sarò già tornata.

Caro Ramón, continua a pubblicare libri! Ti ammiro moltissimo! Ora io devo uscire da questo bicchier d'acqua psichico in cui affogo. Ne uscirò, se Dio vuole.

Un abbraccio forte con il mio affetto e i miei saluti a Luz, anche per lei con tutto il mio affetto e la mia ammirazione

CARMEN